

Un film in cui le tredicenni non solo sono protagoniste, ma autrici impegnate a raccontarsi, e sicuramente spettatrici numerose, e che porta noi adulti a interrogarci su che cosa effettivamente sappiamo di loro. Un'occasione per un confronto con le nostre ragazze, un tentativo per conoscerle meglio.

Le terribili tredicenni *Thirteen* di Catherine Hardwicke

Italo Spada
Comitato cinematografico dei ragazzi

D'accordo: siamo negli USA, negli ultimi anni il mondo è cambiato totalmente, certi atteggiamenti vanno visti anche nella loro eccezionalità e non come norma generale che investe un'intera generazione, ma...sono veramente così le tredicenni americane? Intendo dire: sono proprio così come le descrive la regista Catherine Hardwicke, in *Thirteen-Tredici anni*? Se la risposta è corretta, mamme e papà di tutto il mondo unitevi e cominciate a preoccuparvi! Si dirà: ma qui non siamo in America. Errore: filmicamente parlando (e non solo, purtroppo) siamo tutti in America. Lo siamo perché da decenni i registi americani anticipano la denuncia di fenomeni che non tardano a verificarsi in poco tempo in tutto il mondo civilizzato. E, se qualche volta non li anticipano, in qualche modo li provocano, ne sono la causa. È l'inevitabile effetto di massa che investe il "villaggio globale" nel quale viviamo e sul quale fa leva la propaganda; è "la grande ondata", di cui ha parlato anni fa Alvin Toffler, che prosegue il suo inarrestabile flusso. L'errore da evitare, pertanto, è quello di vedere *Thirteen* come un film che tratta un argomento che non ci riguarda; è storcere il labbro, fare spallucce e sostenere che i nostri tredicenni sono ben altro: bambini cresciuti ma ancora ingenui, tesorucci di mamma educatissimi che non farebbero mai quello che fanno "gli sporcaccioni adolescenti" del Paese più civilizzato del mondo. Ma perché? Che cosa fanno, in fin dei conti, i protagonisti di *Thirteen*? Tracy è una ragazza di tredici anni, ancora bambina, ma ansiosa di diventare presto donna. Nella sua stessa scuola spopola la coetanea Evie, orfana di madre, ma anche smaliziata, sensuale, ladruncola, fumata e dal fascino perverso. In soli quattro mesi di amicizia, durante i quali Evie riesce persino a farsi accettare come ospite fissa in casa della sua amica, di trasgressione in trasgressione, Tracy si

trasforma completamente. Ruba, si veste come una provocante porno-popstar, nasconde il piercing nella lingua e nell'ombelico, spaccia e consuma droga, sperimenta sesso orale, di gruppo, lesbico... E i genitori? Separati e, ovviamente, assorbiti dai loro problemi, non si accorgono di nulla. Il padre, assente anche fisicamente salvo qualche rapida apparizione, pensa soprattutto alla carriera e alla nuova compagna molto più giovane di lui; crede di avere la coscienza a posto adottando una filosofia di vita alla Ponzio Pilato, pronunciando qualche frase a effetto e promettendo ai figli che "un giorno farà... un giorno andrà...". La madre, che si arrangia facendo la parucchiera a domicilio e si consola preparando pranzetti e pigliandosi qualche licenza con il fidanzato, pur accorgendosi dei mutamenti della figlia, non sa cosa fare. La scoperta della verità è drammatica per tutti: le due ragazze si accusano a vicenda e rompono la loro morbosa amicizia, Tracy dà di matto, la mamma di Tracy e la zia di Evie piombano nella disperazione. Ma non è ancora la fine. Dopo un'apnea durata 100 minuti, l'accento a un tentativo per uscire dal tunnel (con una serie di sovraimpressioni su Tracy - piangente a letto e ritornata bambina - e sulla madre, distesa al suo fianco e ritornata mamma) viene salutato con un lungo respiro. Scritto con la collaborazione della giovane Nikki Reed (la Evie della storia), che ha profuso nella sceneggiatura tutta la sua esperienza di adolescente, questo film ha vinto diversi premi (tra cui quello alla regia al Sundance Film Festival) e ha procurato una serie di choc a genitori ed educatori. È dunque questo il mondo dei tredicenni? Lo sappiamo tutti che la "girl culture" (ovvero quella tendenza che, a causa dell'influsso dei media e della pubblicità, porta ragazzine adolescenti a vivere e a comportarsi in modo troppo adulto per la loro età, nel tentativo di adeguarsi a un

mondo complesso e spietato) ha anche lati oscuri, ma... è mai possibile che nel gruppo ci siano ragazzini capaci di spingersi a eccessi del genere? La paura è quella di avere in casa una giovane Tracy e di non accorgersene, di non interpretare tatuaggi e anoressia, lividi e bugie come segni preoccupanti.

Catherine Hardwicke ha il merito di raccontare questa storia con una certa onestà e con coraggio, senza moralismi e senza compiacimenti. Anche nelle scene più crude di sesso e droga, l'occhio della macchina da presa non si sofferma mai eccessivamente a soddisfare curiose morbosità e si avverte che non ci sono particolari imputati sui quali la regista si scaglia. A volte si ha la sensazione di assistere a un documentario - forte e violento, ma freddo e sincero - girato con uno stile frenetico e rabbioso, funzionale alla psicologia delle due adolescenti, splendidamente interpretate dalla già citata Nikki Reed e da Evan Rachel Wood, bravissima a rendere una Tracy piena di rabbia e fragile. Certo, se le cose stanno veramente così, noi adulti abbiamo capito ben poco di queste ragazzine che ci crescono dentro casa. E anche la scuola - dove si preparano ricerche su Jennifer Lopez - non fa la sua bella figura. D'accordo, ancora una volta: stiamo parlando della scuola americana; in Italia, nessun insegnante si azzarderebbe a promuovere ricerche su Maria Grazia Cucinotta, o su Francesca Neri.

Consoliamoci, ma cerchiamo di dormire con un occhio per volta. Con l'altro sforziamoci di avvertire ogni minimo cambiamento; potrebbe essere un segnale da non sottovalutare. Ed evitiamo di ripetere "quando avevo tredici anni io...". Da quando avevamo tredici anni noi, ad oggi, il mondo si è girato come un pedalino. ♦

Per corrispondenza:

Italo Spada

e-mail: italospada@libero.it